

Ferrara

Monsieur Boldini

di **Fernando Mazzocca**

Questa rassegna, che rappresenta un decisivo aggiornamento delle nostre conoscenze di Boldini, sembra fatta apposta per rispondere alla sorprendente affermazione di Degas il quale, riferendosi a due ritratti dell'amico, «uno molto piccolo e molto rifinito, e l'altro molto grande ed eseguito in maniera più sommaria», pare avesse affermato che «Boldini è un uomo stupefacente. A volte taglia una pulce in quattro e un toro in due». Il recupero di nuove opere, in una produzione che data la versatilità dell'artista fu vastissima, e lo spoglio di documenti mai analizzati sino a oggi, come l'epistolario e i registri del celebre quanto famigerato mercante parigino Goupil, ma anche importanti fonti a stampa dell'epoca finora ignorate dagli studiosi, hanno consentito di capire come questo pittore geniale abbia saputo gestire la sua straordinaria fortuna, muovendosi con grande abilità e scaltrezza in tutti i pericolosi meandri del commercio internazionale delle opere d'arte. La curatrice della mostra Sarah Lees, validamente coadiuvata nella determinante revisione documentaria da Barbara Guidi, ha saputo rendere ragione, concentrandosi sul primo ventennio trascorso a Parigi dove si era definitivamente trasferito nel 1871, di un percorso artistico davvero imprevedibile e multiforme, quello che lo faceva apparire "stupefacente" a Degas. La sua principale caratteristica fu la continua sperimentazione di nuove forme o formule stilistiche, dalla sintesi macchiaiola, che era la preziosa eredità che si portava da Firenze, alla rifinitura minutissima dei quadri ispirati a Meissonier, dal gusto esotico ispanico alla Fortuny al naturalismo impressionista presente in particolare nei paesaggi realizzati *en plein air*. Non solo egli seppe passare da, o alternare, una maniera all'altra, ma riuscì anche a farle convivere nella stessa opera, prima di diventare nei superbi pastelli e nei grandi formati l'inventore di una cifra originalissima, inconfondibile che lo farà ascendere, a fianco degli amatissimi Velázquez o Frans Hals, all'empireo esclusivo dei maggiori ritrattisti di tutti i tempi.

Cambiando ogni volta pelle, nel senso di tema e stile, puntava spudoratamente sull'effetto della sorpresa, quella stessa che

possiamo ancora provare di fronte ai quadri ora esposti a Ferrara, di dimensioni monumentali o piccoli e microscopici, non solo ritratti, ma piuttosto galanti scene di genere in abiti settecenteschi, ambientate in interni pieni sino all'inverosimile, o all'aperto nel parco di Versailles, e poi incantevoli capricci spagnoli con matador, femmine in mantiglia, chitarre, pappagalli, o struggenti vedute di Parigi, tra le popolari piazze Pigalle e Clichy, percorse da un geniale dinamismo, per poi diventare, negli episodi di vita e nelle figure fermate nei boulevard, lungo i ponti, nei caffè, a teatro, l'interprete di quella stessa modernità immortalata da Manet, da Degas o da quegli Impressionisti, coi quali, diversamente da altri due famosi italiani a Parigi il pugliese De Nittis e il veneto Zandomenighi, non si mescolò mai. Di tutti fu quello che, onestamente, nel bene e nel male, osò di più, senza timore di varcare i limiti del buon gusto, con eccessi provocatori che andavano nella direzione esattamente contraria a quella degli stessi Impressionisti indifferenti invece al soggetto.

Oggi come allora, con lui non c'è niente da fare. O prendere o lasciare, come capi meglio di tutti il grande Diego Martelli, che gli fu amico: «Boldini - dichiarò nel 1878 - è un tale ammasso di lasciato e di fatto, di falso e di vero, che bisogna prenderlo com'è, e non si può vuotare il capo e farci sopra delle teorie; né si può dire che, quando siete davanti a un suo lavoro, possiate non guardarlo, egli vi affascina, vi corbella, vi mette il capo sottosopra; sentite che quella faccenda che avete sotto gli occhi è una profanazione della vostra intelligenza, ma pur tuttavia ci trovate gusto, lo gnomo vi inviluppa, vi sbalordisce, vi incanta, le vostre teorie se ne vanno, ed egli ha vinto».

Lo "gnomo" (il termine si riferiva alla piccola statura e all'enorme vitalità) fu davvero diabolico nel passare disinvoltamente da un mercante all'altro. Non sottoscrisse infatti, come prima si credeva, nessuna esclusiva con Goupil che pur gli aveva dischiuso inizialmente le porte del successo. Ma ebbe anche la forza, la disinvoltura e l'abilità necessaria a gestirsi in proprio, creandosi la clientela più adatta a capire e apprezzare i suoi quadri. Le ricerche svolte in questa occasione l'hanno potuta identificare nei ricchi collezionisti americani che, contrariamente a

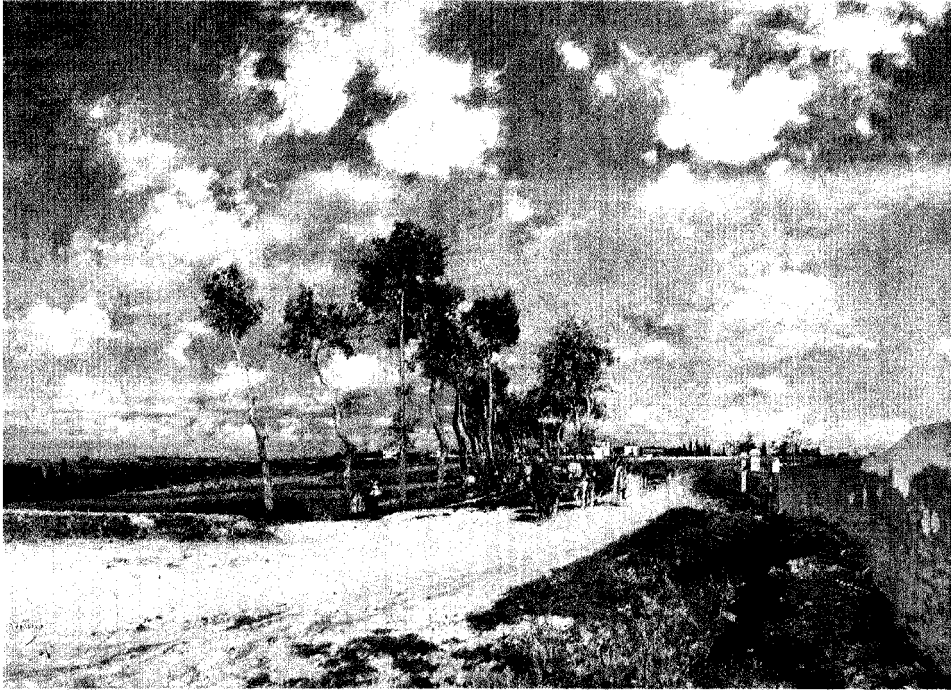
quanto avvenne in quegli anni a Parigi dove non compariva alle esposizioni ufficiali o veniva giudicato con sufficienza, impazzivano per lui perché «ritrovavano se stessi in quelle opere» smaglianti che diventavano «il loro ritratto, la loro apoteosi». Sono stati identificati i personaggi con cui ebbe un rapporto privilegiato, come l'architetto Stanford White, di cui fu anche consulente per l'acquisto di dipinti di Tiziano, Velázquez e Goya, o William H. Stewart, un americano che, dopo essersi arricchito immensamente con le piantagioni di canna da zucchero, si era trasferito a Parigi, o i Clark che hanno lasciato una serie importante di opere al Museo di Williamston che, insieme al Museo Boldini di Ferrara, ha prodotto questa mostra destinata a passare oltreoceano. Verranno dopo i sudamericani, in particolare gli esigenti diplomatici cileni per cui eseguirà tra i suoi ritratti più smaglianti e anche scandalosi, come quelli di due adolescenti inquieti, il ragazzino *Subercaseaux* nel 1891 e la maliziosa *Erzururiz* nel 1892 che, seduta in maniera provocante con le gambe incrociate, lascia intravedere una striscia di pelle nuda sopra la calza nera. Boldini, che «nell'arte scabrosa di accentuare, per l'imprevisto di una movenza, per la posa inaspettata, talvolta azzardata, la grazia e la nota seducente delle sue modelle, non conosce rivali», ebbe infine la sua definitiva consacrazione internazionale proprio a New York, con la grande esposizione dedicatagli nel 1897 dove si rivelò «agli americani come un pittore spavaldo anche troppo», quella spavalderia che caratterizzava il magnifico *Ritratto di James McNeil Whistler* che, ritornato per la prima volta in Italia dopo la sua presenza alla Biennale di Venezia del 1905, è un capolavoro tanto originale e sconvolgente, per la posa irriverente e il ghigno quasi satanico con cui egli rappresentò l'illustre collega, da preoccupare lo stesso ritrattato. Pare che abbia esclamato: «Spero di non avere davvero questo aspetto!». Ma il suo biografo avrebbe poi ammesso, a riprova della geniale intuizione di Boldini, che questo era proprio «lo Whistler che il mondo conosceva e temeva».

© RIPRODUZIONI RISI RIVATA

● «Giovanni Boldini nella Parigi degli Impressionisti», Ferrara, Palazzo dei Diamanti, fino al 10 gennaio 2010. Williamstown (Massachusetts), Sterling and Francine Clark Art Institute, dal 14 febbraio al 25 aprile 2010.

Una mostra a Palazzo dei Diamanti illustra l'attività del maestro italiano negli anni parigini, dal 1871 in poi

Il pittore cambiò «pelle» varie volte: dal naturalismo all'impressionismo, per soddisfare meglio le richieste del mercato



Natura e società. Due dei dipinti realizzati da Giovanni Boldini durante il soggiorno francese: in alto «La cantante mondana», 1884, Collezione Carife; a sinistra, «La grande strada di Combes-la-Ville», 1873, Philadelphia Museum of Art



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.